Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA

GAZZA LADRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI IN VICENZA

NEL TEATRO BERICO

IL CARNOVALE MDCCCXX. - XXI.

●●●●●●●●

Musica di Rossini

●●●●●●●●

VICENZA
MOSCA EDITORE.

PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO ricco Fittajuolo
Sig. Livio Tosini.

LUCIA moglie di Fabrizio
Signora Annetta Giovanetti.

GIANNETTO figlio di Fabrizio, militare
Sig. Stefano Artur Lanzerini.

NINETTA serva in Casa di Fabrizio
Signora Carlotta Vigo Cavalli.

FERNANDO VILLABELLA Padre di Ninetta, militare
Sig. Girolamo Cavalli.

GOTTARDO Podestà del Villaggio
Sig. Luigi Gofredo Zuccoli.

PIPPO giovine contadinello al servigio di Fabrizio
Signora Irene Cerioli.

ISACCO Merciajuolo
Sig. Giacomo Bevilacqua.

ANTONIO Carceriere *Sig. N. N.*

GIORGIO servo del Podestà *Sig. N. N.*

IL PRETORE del Villaggio *Sig. N. N.*

GREGORIO Cancelliere *Sig. N. N.*

Un Usciere.
Famigli di Fabrizio.
Una Gazza.
Genti d' arme.
Contadini e Contadine.

La Scena si finge in un Villaggio non molto distante da Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una Gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa, subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!
Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti:
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.
Parte del Coro e Pippo.
Vieni vieni, o Padroncino;
Tutti Vieni a noi, Giannetto amato;
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!
la Gazza Pippo? Pippo?
Pip. Chi ha chiamato?
Coro Non so niente. -- ah ah ah! (*essendosi accorti della Gazza, e deridendo Pippo*)
la Gazza Pippo?
Pip. Ancora?
Coro Ve' chi è stato. (*additandogli la Gazza.*

Pip. Brutta Gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!
la Gazza Pippo? Pippo?
Pip. Taci là.
Coro Pippo? Pippo? ah ah ah! (*deridendo Pippo.*
Luc. Marmotte che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate,
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a magiar. --
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.
Pip.e Coro (Che giorno beato
(Dobbiamo passar!
Luc. (Alfine cessato
(Avrò di tremar. --
Luc. Ehi, Ninetta?... -- Quando io chiamo,
Tutti perdono l'udito. --
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?
Fab. Tuo marito eccolo quà.
Pip. e Coro Ser Fabrizio là.
Fab. Egli viene, o mia Lucìa,
Come Bacco trionfante;
Egli reca l'allegria,
Reca il nettare spumante
Che mantiene -- nelle vene
Il vigor, la sanità.
Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina -- d'ogni età.
Luc. Ah, col suo congedo alfine (*a Fab.*
Oggi arriva il figlio amato!
Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.
Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...
la Gazza Ninetta.

Fab. Ah! la Gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà. --
Brava, brava! -- ahi, ahi! (*si avvicina alla Gazza, l'accarezza, e ne viene beccato.*
Luc. Ch'è stato?
Fab. M'ha beccato.
Luc. E ben ti sta.
Fab. Ma la Gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti (Se la Gazza ha indovinato,
gli Altri (Ogni core esulterà:
Tutti Là seduto l'amato Giannetto
(*additando la mensa.*
Fab. con parte del Coro.
A suo padre, alla sposa)
Pippo col resto del Coro) vicino,
A sua madre, alla sposa)
Luc. Alla cara sua madre)
Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sorpirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(*partono gli abitanti del villaggio.*
Fab. Oh cospetto! undici ore già passate;
(*guardando l'oriuolo.*
E Giannetto ne scrive
Che sarà quì sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? -- Pippo, rispondi.
Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.
Luc. Ah, Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,

Antonio, andate tutti
A preparare il resto. -- (*) Ah se la colgo
(*) *Pippo e gli altri famigli si ritirano.*
Quella smorfietta?...

Fab. Eh via, cessa una volta,
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah, ah!
(in aria di disprezzo.

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch' ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce, e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Quì si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser da noi perciò schernita.

Luc. E chi dice il contrario? -- Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. *(via.*

Fab. Dici ben; vo nell'orto e là ti aspetto. *(via.*

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende della collina ed entra nel cortile, poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non sò!

E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro... l'altro... ah, che farà?
Dio d'amor confido in te;
Deh tu premia la mia fe!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti alfin godrò!
(va a deporre il suo paniere sulla mensa.

Fab. Oh come il mio Giannetto
(uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa.
Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno! *(a Fab.*

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta:
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero
Panierin n'ho ricolmo. Eccole.

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! -- Senti, mia cara,
Quest'oggi vò che tutto
Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace... Basta...

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core....

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama, ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Ah me felice!

Fab. Taci, che vien Lucìa.

Nin. Caro Fabrizio! *(gli bacia la mano, ed egli le fa una carezza.*

Luc. Ma brava! -- E *tu*, quando farai giudizio! --
Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nin.*
Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse ...
Luc. Solite proteste,
Ma intanto la forchetta se n'è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però ...
Fab. Che vita! --
Andiamo (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato.*
Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio, Ninetta.
(*Si stacca da Lucia, e va a parlare nell' orecchio a Ninetta*)
Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
(*tirando a se Fabrizio.*
Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
(*Lucia e Fabrizio escono; e prendono la via della Collina.*
Ninetta chiude il cancello, e poi rientra nell' abitazione.

SCENA III.

Anselmo, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello colla sua cassa di merci; e subito Pippo, arrecando qualche cosa per la mensa.

Ans. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti,
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar.

Pip. Oh senti il vecchio Anselmo...
Andate, galantuomo; risparmiate
Una voce sì bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.
Ans. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda, e più che mai perfette.
Pip. Andate vi ripeto.
Ans. Salutatemi
La signora Ninetta; se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell' *Albergo nuovo*. (*parte.*

SCENA IV.

Pippo, e Ninetta.

Nin. Mi par d' avere udita (*a Pip.*
La voce di quel vecchio merciajuolo,
Che suole tutti gli anni
Passar di quà.
Pip. Non v'ingannaste: è desso;
E mi chiamò di voi:
Nin. Gli son tenuta assai.
Pip. Un usurajo egual non vidi mai.
(*s'ode dietro alla collina una sinfonìa campestre.*
Nin. Ma qual suono!
Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!
Nin. Ma quai grida!
Coro (*come sopra*) Ben tornato!
Pip. E' Giannetto! (*saltando per gioja.*
Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! --
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!
Pip. Fuori, fuori! E' ritornato:
Deh! venitelo a mirar.
(*correndo sulla soglia dell' abitazione, e chiamando i famigli.*

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, e contadini che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

Coro Bravo! bravo! ben tornato!
Qui dovete ognor restar.
Gia. Vieni fra queste braccia... *(a Nin.*
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
E' così dolce e nuovo,
Che non si può spiegar.
Pip. Fab. e Coro (Mi sembrano due tortore:
(Mi fanno giubilar. *(tutti fanno festa a Gian. - Ad un cenno di Luc., Pip. e gli altri famigli rientrano in casa.*
Coro Questo è giorno d'allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.
(Su, balliamo; discacciamo
Tutti gli altri (Ogni torbido pensier.
(Alla mensa, andiamo, andiamo:
(Che delizia! che piacer!
(*Lucia, Fab., Gian., Nin., ed alcuni Contadini si assidono. I Famigli arrecano le vivande.*
Fab. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s'accenda
Di dolce furor.
Tutti Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.

Luc. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.
Tutti Beviamo, e trabocchi
Di gioja ogni cor.
(si levano da tavola, ed i contadini escono.
Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?
Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.
Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.
Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: -- che te ne par, Lucia?
Luc. Andiamci pur. -- Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. -- Pippo?
Pip Signora... *(uscendo subito.*
Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
Pip. Oh vi faremo onore! *(rientra in casa.*
Gia. A rivederci, *(a Nin.*
Mia cara!
Nin. Sì; ma ritornate presto.
Luc. Povera bestiolina, *(alla Gazza*
Vien quà; bacia la mano: addio, carina.
(Fab., Luc. e Gian. escono dalla porta che mette alla strada. Intanto essi dilungansi al basso, Fer. compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando.

Nin. Idolo mio!.. -- Contiamo
Queste posate. -- Oh come,
Come sento ch'io l'amo!

Fer. No, non m' inganno *(riconosc. la casa di Fabr.*
Nin. Il conto è giusto.
Fer. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!.. Ahi di qual corpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo, un uomo!
Par ch' egli pianga. — * Dite, in che poss' io?
(se gli accosta timidamente.*
Fer. Adorata mia figlia! *(scoprendosi e con dolore.*
Nin. Oh padre mio!
(con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre.
Fer. Zitto, non mi scoprir.
Nin. Come! che dite?
Fer. Ascolta, trema. — Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco
A' detti suoi rispondo: *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno;
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.
Nin. E allora padre mio?
Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.
Nin. Misera me!
Fer. Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...

E pur di speme un raggio
Ancor vegg' io brillar.
Fer. Ah no, non v'è più speme;
E' certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.
a 2 (Per questo amplesso, o padre,...
(figlia,...
(Ah regger non poss' io!
(Chi vide mai del mio
(Più barbaro dolor!)
Fer. Deh! m'ascolta.
Nin. Sì, parlate.
Fer. Fra l' orror di tante pene,
Se sapessi... *(si vede in questo momento arrivare dalla collina il Podestà*
Nin. Oh Dio, chi viene!
Fer. Chi mai dunque?
Nin. Il Podestà!
Fer. Ah, che dici? Son perduto!
Come far?
Nin. Qui, qui sedete.
(conducendolo verso la mensa.
Fer. S' ei mi scopre...
Nin. Nascondete
Quelle vesti.
Fer. Ma se mai...
a 2 (Oh crudel fatalità!
(Ah coraggio, per pietà!
(Io tremo, pavento:
(Che fiero tormento!
(Che barbara sorte!
(Men cruda è la morte.
(Il nembo è vicino!
(Tremendo destino,
(Mi sento gelar!
(Fer. si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all' angolo più lontano della tavola — La Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.

SCENA VII.

Podestà, e Detti.

Il P. Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.
Pria di tutto con destrezza
Le solletico l'orgoglio....
No non posso! Ohimè, non voglio!
Deh partite, o Podesta!
Ciance solite, e ridicole,
Formolario omai smaccato;
Ma frattanto il cor piagato
Un bel sì dicendo va.
Sì sì, Ninetta,
Sola soletta
Ti troverò.
Quel caro viso
Brillar d'un riso
Io ti farò.
E poi che in estasi
Di dolce amore
Ti vedrò stendere
La mano al core,
Rinvigorito,
Ringiovanito
Trionferò.
Il mio progetto
Fallir non può.
Nin. Un altro, un altro: questo
Vi darà forza a camminare.
(versando a suo padre un altro bicchier di vino.
Il P. Buon giorno,
Bella fanciulla.
Nin. Vi son serva.
Il P. Ditemi:
Chi è quell'uomo? *(a parte a Nin.*
Nin. Un povero viandante,
Che mi chiedea soccorso...

Il P. E voi gli deste
A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara.
Ho una gran sete...
Nin. Subito, vi servo.
Il P. No, no; per la mia sete *(trattenendola*
Non ci vuole del vin.
Nin. Dunque dell'acqua?
Il P. Tu non mi vuoi capir. *(accarezzandole la mano.*
Nin. Lasciate. -- E bene, *(a suo padre.*
Come lo ritrovaste? *(e poi sotto voce.*
Fingete di dormire. -- Oh, voi saprete
(ritornando verso il Pod.
Ch'è arrivato Giannetto.
Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.
Nin. Mi rincresce
Che sono tutti usciti.
Il Pod. Eh non importa!
Ci siete voi, mi basta. Ma colui
(accennando Fer. il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare cosa succede.
Perchè non se ne va?
Cacciatelo.
Nin. Vedete, è tanto stanco,
Che già s'è addormentato.
Il P. (Can che dorme
Non dà molestia) -- Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola!...
Nin. Andate, andate;
Non vi fate burlare.
Il P. Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gio. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.
Il P. Un corno. (Uh! maledetto.)

Gio. Questo piego pressante è a voi diretto.
Il P. Ah ah! -- Chi l' ha recato?
Gio. Un birro.
Nin. e Fer. Un birro!
(*a parte e con ispavento.*
Il P. Giorgio, dammi una sedia:
Vediamo che cos' è. -- Vatene pure.
(*Giorgio parte.*

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

(*Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, cerca gli occhiali, e non trovandoli, s' impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.*

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch' ei legge, deh! fuggite.
Fer. E come, o figlia?
Sono senza denari.
Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.
Fer. E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh! tu procura
Di venderla dentr' oggi, -- ma in segreto! ...
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.
Nin. Me ne sovvengo.
Fer. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.
Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi ...) -- O padre,
Farò di tutto. Andate ...

Fer. Figlia mia.
Abbracciami.
Il P. Ninetta! (*alzandosi*
Nin. (Giusto cielo!)
Il P. Galantuomo, restate.
(*a Fer. che faceva per uscire.*
Fer. (Io tremo!)
Nin. (Io gelo!)
Traetevi in disparte.
(*piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire.*
Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
(*a parte a Nin.*
D' un disertor. -- *Fernando,* par che dica.
Nin. (Fernando! ...)
(*volgendo un guardo a suo padre*
Fer. (Oh reo destino!)
Il P. Ma il resto, senza occhiali,
E' impossibile a leggere. -- Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.
Nin. (Gran Dio!
(*prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando*
O m' uccidi, o mi salva il padre mio! --)
M' affretto di mandarvi i contrassegni
D' un mio soldato ... condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi ...
Il P. Su via.
Nin. *Fer... Fer... Fernando.* --
(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)
Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)
Nin. *Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella*
(*guardando suo padre, come per indicargli la bugia ch' ella proferisce.*
Il P. Continuate.
Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto! -- *Età quarantott' anni;*
Statura cinque piedi ...)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?
Fer. (Infelice!)
Nin. E' una mano diabolica!
Il P. Ah se avessi
Gli occhiali! *(in atto di toglierle il foglio e cercando nelle sue tasche*
Nin. Permettete. -- * (Il ciel m'inspira.)
(ritenendo il foglio*
Età venticinqu' anni,
Statura cinque piedi, undici pollici.
Il P. Peccato! Andate avanti.
Nin. *Capei biondi,*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. --
E tondo il viso!... E poi?
Nin. *Divisa bianca*
(guardando di mano in mano suo padre per (nominar de' colori diversi da quelli di esso.)
Con mostre rosse; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar ...
Il P. Sarà mia cura --
(facendosi rendere il foglio da Nin., e riponendolo in tasca.
Vediam se mai per caso ... -- Olà, buon uomo?
Nin. (Oimè!)
Fer. Signore. *(fingendo di risvegliarsi*
Il P. Alzatevi! --
Cavatevi il cappello.
Nin. (Io muojo!)
Il P. Ah ah!
(ridendo
Venticinqu'anni; è vero! -- capei biondi,
(a Nin.
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
No no, sì vago Adon quì non ravviso.
Nin. (Respiro.)
Il P. Mia cara!
(prendendo per mano Ninetta.

Fer. Signora ... *(a Nin. in atto di voler dirle qualche cosa.*
Il P. Partite. *(a Fer. con severità.*
Nin. Buon uomo! *(a Fer. con tenerezza.*
Il P. Capite? *(a Fer.*
Uscite di quà. *(Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; Ninetta lo accompagna collo sguardo.*
Nin. e Fer. ((Oh Nume benefico,
(Che il giusto difendi,
(Propizio ti rendi;
(Soccorso, pietà!)
Il P. ((L'istante è propizio!
(Amore, discendi;
(Se il core le accendi,
(Che gioja sarà!)
Siamo soli: * Amor seconda
(dopo aver veduto uscire Fer.*
Le mie fiamme, i voti miei!
Ah! se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.
Nin. Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.
Il P. ((Ah mi bolle nelle vene
Nin. (*(Fer. è rientrato nel cortile*
e (Il furore e la vendetta!
Fer. (Freme il nembo, e la saetta
(Già comincia a balenar.)
Pod. ((Ma frenarsi qui conviene:
(Colle buone vo' tentar.)
Nin. ((Ma frenarsi qui conviene:
e (Egli
Fer. (Ella sol mi fa tremar.
(l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre
Il P. Via, deponi quel rigore;
Vieni meco, e lascia far.
Fer. Vituperio! Disonore!
(avanzandosi con impeto.
Abbastanza ho tollerato:

Uom maturo, e magistrato,
Vi dovreste vergognar.
Il P. Ah, per Bacco!.. *(contro a Fer.*
Fer. Rispettate *(al Pod.*
Il pudore e l'innocenza.
Nin. Caro padre, oh dio, prudenza. *(a parte a Fer.*
Il P. Temerario! *(a Fer.*
Fer. Non gridate. *(con impeto*
Nin. Vi volete rovinar! *(a parte a Fer.*
Il P. Vieni meco... *(a Nin.*
Nin. Sciagurato! *(rispingendolo*
Fer. Rispettate l'innocenza. *(al Pod.*
Il P. Cos'è questa impertinenza? *(a Fer.*
Nin. Ah partite! *(a parte a Fer.*
Fer. Sì, t'intendo! *(a parte alla Nin., e poi si ritira lentamente.*
Il P. Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti... *(a Nin. in atto di prenderla per mano*
Nin. Mostro orrendo! *(respingendolo*
Il P. (Trema, ingrata! Presto o tardi,
(Te la voglio far pagar.
Fer. Nin. ((Infelice! tu mi guardi,
(E ti debbo, oh dio! lasciar.)
a 3 ((Non so quel che farei;
(Smanio, deliro e fremo.
(A questo passo estremo
(Mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta stende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via.

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O pancia mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano,
Che un ministro sembravo, anzi un Sultano.
Isac. Stringhe e ferri da calzette, ecc. *(dalla strada*
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo!
(entrando in iscena
Come opportuno ei viene! Isacco, Isacco?
(aprendo la porta che mette alla strada
Isac. Son qua, mia cara signorina. *(entra*
Nin. Pippo.
Mi par che voglia piovere; *(con imbarazzo*
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza -- * Orsù, vorrei **
(Pippo esce (** ad Isacco*
Vender questa posata. *(togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre.*
Isac. Ed io la compro.
Nin. Quanto mi date?
Isac. E' assai leggiera; pure
Vi do due scudi.
Nin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.
Isac. Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.
Nin. Non basta.
Isac. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!
Isac. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)
Nin. Andate, andate,
E non dite a nessun...
Isac. Non dubitate. (*via*

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (*mettendosi il denaro in una tasca del grembiale*
Pip. Ecco la gabbia;
Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove n'è andata!
(*depone la gabbia al suo luogo solito.*
La gaz. Pippo? (*sulla finestra*
Nin. Vedila là che ti canzona.
Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. --
(*la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia*
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?
Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...
Pip. Ah! capisco:
Qualche galanteria...
Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.
Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto o sempre
Del mio salvadenajo.
Nin. Ti ringrazio.
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...
Pip. Ed io, per bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
(*via*

CAVATINA

Nin. Ah! voi fate, eterni Dei,
Che per lei
Più non sorpiri,
E il candor de' voti miei
Serberò costante ognor.

Oh! Ciel perdonami,
Se in tale istante
Sfugge un sospiro
A un'alma amante;
Sospir, che tenero,
Parte dal cor.

SCENA XII.

Ninetta, Lucia, Fabrizio, Giannetto, Podestà, Cancelliere, ed infine Pippo.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo dinaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!... (*per partire*
Luc. Ove, fraschetta? (*incontrando Nin.*
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...
Nin. (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora).
Luc. Eccovi, o miei Signori, quel Gianetto
(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*
Che si fe' tanto onor. (*Lucia si fa recar da Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle.*
Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome: e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All'inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode....
Gia. Degno ancora non son di tanta lode.
Fab. Bravo! - Che ve ne pare? (*al P. ed al Cancell.*
Luc. E nove, e dieci,
E undici. - Stordita! Ecco, quì manca (*a Nin.*
Ora un cucchiajo.
Nin. Come?
Luc. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa*. - Eh! che ne dite!**
(* *Ninetta si pone a contar le posate.*
(** *rivolgendosi agli altri.*
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah, questo è troppo!
Il P. E' giusto il vostro sdegno:
Quì ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. - Gregorio...
Fab. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia. - Ninetta?

Nin. E' vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc'anzi c'eran tutti. *(piange*
Fab. Eh via non piangere!
Lo troveremo.
Gia. Pippo?... *(chiamando verso le quinte, Pippo accorre subito.*
Corri a veder se mai là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. *(Pippo esce.*
Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.
Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l'indegna). - Carta e calamajo. *(a Luc.*
Luc. Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto *(al Pod.*
Ch'io non voglio processi.
Luc. Eh taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.
Gia. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...
Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.
Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.
Nin. (Oh me infelice!)
Il P. Dunque c'è furto.

Pip. Io non so niente.
Nin. Anch'io
Sono innocente.
Il P. Or si vedrà *(Il Pod. ed il Cancell. siedono ad un tavolino.*
Fab. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?
Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?
La gazza Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m'accusi? --
(volgendosi alla gazza
Gia. Oh Dio, tu piangi!
(alla Nin.
Nin. Ma non l'avete udita?
(additando la gazza
Gia. Ah, non temere!
Nessun vi bada. *(la gazza vola via*
Fab. In somma, vi scongiuro,
(al Podestà
Lasciate, desistete.
Il P. Non posso.
Gia. Ma...
(con risentimento al Podestà
Il P. Silenzio! -- E voi scrivete:
(al Cancell.
In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
E' stato oggi rapito....
Gia. Rapito, no; smarrito.
Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. --
Rapito, Avete messo?
(al Cancell.
Un cucchiajo d'argento
Per uso di mangiar.

a 6

Nin. Gia. e Fab. (Che bestia! che giumento! *(additando il Pod.*
Mi sento a rosicar.)

Pip. (Che testa! che talento! *idem*
Mi fa trasecolar.)

Il P. (La rabbia ancor mi sento,
Mi voglio vendicar.)

Luc. Pentita già mi sento:
Colui mi fa tremar. *idem*

Il P. Di tuo padre quale è il nome?
(alla Nin.

Nin. Ferdinando Villabella.

Il P. Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre;
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.

Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla,
Questa semplice fanciulla
Ci vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio!
(si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco.

Luc. Ma che denaro è questo?
(con meraviglia

Nin. E' mio, signora, è mio.
(raccogliendo affannosamente il denaro

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto,
Scrivete. *(al Cancell.*

Nin. Ve lo giuro;
E' mio, è mio, signora.

Pip. E' suo, ve l' assicuro.
Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gia.

Isacco! *(con istupore*

Il P. Ed a qual titolo? *(a Pip.*

Pip. E per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vende.

Il P. Per certe cianciafruscole!..
(ironicamente alla Nin.
Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete * -- Scopri il vero.**
*(* con ira al Pod. (** con passione alla Nin.*

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi!
(insistendo con viva passione

Luc. Tu tremi, ti confondi.

Nin. Io no, signora;... io spero...

Il P. Inutile speranza! *(si alza*
Rimedio più non v'è.

a 6

Nin. (Io perdo la costanza,
Che ne sarà di me!)

Gia. Fab. e Luc. (Ah! questa circostanza
Mi porta fuor di me!

Pip. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

Il P. (Omai più non t' avanza
Che di venir con me.
(con visibile gioja.

Gia. Si chiami Isacco *(con impeto*

Pip. Subito.
(in atto di partire.

Fab. In piazza il troverai. *(a Pippo che parte immediatamente.*

a 4

Luc. Fab. (Possano tanti guai
e Gia. (Alfine terminar! *(intanto il Pod.*
(*esamina il processo*
Nin. ((Oh padre! tu lo sai
(S'io posso favellar.)
Il P. Quel denaro a me porgete. *(alla Nin.*
Nin. (Che pretende? O Numi, ajuto!
(consegna il denaro al Pod.
Il P. All' Ufficio è devoluto.
(si pone in tasca il denaro.
Nin. Oh crudel fatalità!

a 5

Il P. ((La superbia e l'ardimento
(*(additando la Nin.*
(Ti farò ben io passar.
(Già vicino è il mio momento
(Di godere e trionfar.)
Nin. ((Padre mio, per te mi sento
(Questo core a lacerar;
(E, per mio maggior tormento,
(Non ti posso, oh Dio, giovar!)
Fab. ((Quel pallor, quel turbamento *(idem*
Luc. (Mi fa l'alma in sen tremar:
e Gia. (Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti

Isa. Isacco chiamaste. *(con umiltà*
Il P. Che cosa compraste
(ad Isa. additandogli Ninetta
Da lei poco fa?
Isa. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. *(titubando*

Gia. Ninetta! Ninetta!
(coll' accento della disperazione
Tu dunque sei rea? --
(Ed io la credea
L'istessa onestà!)
Il P. Fab. (Convinta è la rea;
e Luc. (Più dubbio non v'ha.
(*ciascun con diverso affetto*
Pip. (Ah s'io prevedea!...
(Ma come si fa?
Nin. Ov'è la posata? *(ad Isa. con risolutezza*
e agli altri
Mostrate; -- e vedrete.
Isac. Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. *(al Cancell. dopo*
avergli parlato all' orecchio. Il Cancelliere
parte subito.
Gia. Quai cifre v'erano?
(con impeto ad Isacco.
Nin. (Ancora questo! *(coll' accento della*
disperazione
Le stesse lettere!..
Misera me!)
Isac. Eravi un F *(dopo aver alquanto pensato*
Ed un V insieme.
Tutti fuorchè il Pod. ed Isacco
(Mi sento opprimere;
(Non v'è più speme;
(Sorte più barbara,
a 6 (Oh Dio, non v'è!
Il P. (Bene, benissimo!
(Non v'è più speme.
((Tu stessa chiedermi
(Dovrai mercè.)
Gia. Ma qual romore!
Tutti, fuorchè il Pod.
La forza armata!
Gia. Fab. (Ah, mio signore, *(al Pod.*
Luc. e Pip. (Pietà, pietà!

SCENA XV. ED ULTIMA.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente d'armi; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta.
(alla gente d'armi, accennando Nin.
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(opponendosi alle guardie.
Il P. Obbedite. *(alla gente d'armi*
Nin. Gran Dio!
Fab.Luc.Pip. Sospendete.
(al Pod. supplicando
Il P. Non lo posso. -- I miei cenni adempite.
(alla gente d'armi

Nin. Luc. Fab. Isac. e Coro

Oh destin! *(le guardie circondano Nin.*
Gia. Questo è troppo! -- Sentite. *(al Pod.*
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.
Ah! sei giunto, felice momento;
Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.
Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.
Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa!
Nin. Ah, Giannetto!
Gia. Mio ben!..
(i due amanti si abbracciano
Il P. Separateli.
(alla gente d'armi
Nin.Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!
Il P. Legatela. *(idem*

Gia. Fab. Luc. e Pip.
Ah signore!... *(al Pod. supplicando.*
Il P. Non più. -- Strascinatela.
(alla gente d'armi.
Nin. Io vi lascio! *(a Gia. Fab. e Luc.*
Gia.Fab.Luc. Ninetta!
Il P. Finiamola.
(con impeto

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

(Chi gli vibra un pugnale nel seno!
(*(additando il Pod.*
(Vorrei far tutto a brani quel cor.
Nin. (Ah di me ricordatevi almeno!
(*(a Gia. Fab. e Luc.*
(Compiangete il mio povero cor!
Il P. ((Ah la gioja mi brilla nel seno!
(Più non perdo si dolce tesor.)
(additando la Nin.

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro a Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vestibolo delle prigioni nella Podesterìa.

Antonio, e subito Ninetta, indi Gianetto di dentro

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa
(additando il carcere di Nin.
Geme la poveretta! Ah! chi potrìa
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D' alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora...
(Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia.
Nin. Ahimè! *(di dentro*
Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... *(entrando nel carcere*
Venite quì, -- venite
(uscendo dal carcere con Nin. per mano
A respirare, ed a godere almeno
Un pò di luce.
Nin. Ah quanto vi son grata!
Conoscete voi Pippo?
Ant. Il servo...
Nin. Appunto.
Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch' io gli vorrei parlar!
Ant. Uhm! non saprei...
Vedrem... procureremo... * -- Chi va là?
(* *s' ode battere alla porta.*

SCENA II.

Il Podestà; poscia Ninetta, e in fine alcune guardie.

Il P. Antonio? -- Conducetemi
La prigioniera. -- No, non fia mai vero
Che a tollerare io m'abbia
Sprezzi e rifiuti -- Andate. --
(ad Antonio che ha condotta Nin.
(All' arte) -- Orsù, mia povera Ninetta,
T' accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me; vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?
Nin. Io rea?
E creder lo potete?
Il P. Ah sì, pur troppo!
Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.
Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest' oggi istesso
Toglierti di prigione.
Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l' onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d' ogni sospetto,
Voglio quì rimaner.
Il P. Te lo prometto.
Sì, per voi, pupille amate,
Tutto, tutto far desìo:
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.
Nin. Chi m' ajuta!
Il P. Sta tranquilla,
E t' affida a chi t' adora:

Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar.

Nin. No, giammai.

Il P. Paventa, ingrata!

Coro guardie (di fuori)

Ah! Ninetta sventurata!

Il P. Quali accenti! -- Un solo amplesso...
(con trasporto

Coro (entrando)

Radunato è il gran consesso;
(a queste voci esce fuori Antonio il quale si tiene in disparte.
Manca solo il Podestà.

Il P. (Oh mia sorte maledetta!)--
Ho capito, vengo in fretta. --
(alle guardie
Hai sentito? e ancora adesso...
(a Nin.

Nin. Sì, vi replico lo stesso.

Il P. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

Il P. Vanne, indegna, ci vedremo;
Quell'orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza,
Perdon chiederai;
Ma invan pregherai,
Ma tardi sarà.

Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà.)

Il P. In odio, e furore
Cangiato è l'amore;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.
(In questo punto s' ode da lontano il suono de' tamburi, cui s' annunzia al Popolo, che s' apre la sessione del Tribunale.

Coro Udiste?

Il P. Vi seguo.

Coro E' questo l'avviso.

Il P. E bene?

Nin. Ho deciso.

Il P. Qual sorte l'attenda
L'ingrata non sa! *(parte*

Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
(Paura mi fa.) *(il Coro parte assieme col Pod.*

Nin. (Ah! barbaro oggetto,
(T'invola di qua.

SCENA III.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà Podestà, tu me l'hai fatta!
Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah, piaccia al cielo!...

Pip. Chiamar voi mi faceste*. Ah, cara amica!**
(* *ad Antonio.* (** *vedendo Ninetta, e correndo verso lei.*

Nin. Ho bisogno di te. *(a Pippo.*

Ant. Poche parole, *(a Nin.*
Vedete; io vò frattanto
A far la sentinella.

Pip. In ciò che posso,
Quel poco che io possedo,
Volentieri ve l'offro.

Nin. Ah, no, mio Pippo;
(togliendosi frattanto dal collo la croce
Abusarmi non voglio
Del tuo buon cuor! Solo ti chiedo in prestito
Tre Scudi, che anderai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio; dove
Portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno, che si trova dietro
Al vicin colle....

Pip. E che scavato in modo,
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiatar?...
Nin. Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
Di riporre il danaro innanzi sera.
Pip. Dentro il vecchio castagno.... (*meravigliato*
Nin Sì; ma che niun ti vegga
Pip. Siamo intesi (*in atto di partire.*
Nin. Ma Pippo? e questa croce
Che ti scordavi!
Pip. Io non mi scordo nulla.
Tenetela vi prego.
Nin. Se la ricusi, non accetto anch' io
L' offerta tua.
Pip. Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
Nessun più mi trattiene.
E' pure un gran piacere il far del bene. (*c. s.*)
Nin. Deh! pensa che domani, (*trattenendolo*
Oggi fors' anco, non sarà più mio
Quest' ornamento!
Pip. Oibò, non lo credete;
Esser non può, mel dice il cor ... tenete.
Nin. E ben per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.
Pip. Pegno adorato, ah! sempre
Con Pippo tu starai: (*baciando la croce*
Compagna mia sarai
Fin che mi batte il cor.
a 2 (Mi cadono le lagrime,
(M' opprime il suo dolor!
(Un' anima sì tenera
(Mi fia presente ognor.)
Nin. A mio nome, deh, consegna
Questo anello al mio Giannetto.
Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah! veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo,
Fino all' ultimo sospiro...
Ma non dirgli che il mio duolo....
Questo core.... Ah, che io deliro!..
Il mio ben più non vedro!
Pip. Per carità cessate!
Sì sì .... non dubitate ....
Tutto farò... dirò... (*in atto di partire.*
Nin. Non t' obbliar ....
Pip. Che dite! (*vivamente commosso*
Sapete chi son io?
Nin. Povero Pippo, addio.
Pip. (Addio!... (se ancor qui resto,
(Mi scoppia in seno il cor.)
Nin. (L' ultimo istante è questo,
(Che si vediamo ancor.
Pip. ((Vedo in quegli occhi il pianto,
(Ma ve' che piango anch' io!)
Nin. ((Vedo in quegli occhi il pianto,
(E la cagion son io.)
(Dove si trova, oh Dio!
(Un più sincero amor?
a 2 (Addio.... (se ancor qui resto,
(Mi scoppia in seno il cor.
(*entra in carcere e Pippo parte.*

SCENA IV.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore, Giudici, un Usciere, il Podestà, Giannetto, Fabrizio; Popolo: Guardie alle porte.

(I Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo ad essi v'è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino -- Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia. -- Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio -- Un Usciere va raccogliendo i voti nell' urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l' urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pret. A pieni voti è condannata.
Gia. Oh cielo!
E tu lo soffri?
Pret. Zitto!
Fab. Abbi prudenza!
Pret. Venga la rea. -- * Stendete la sentenza. **
(all' Usciere, che parte subito.*
*(** ad uno de' Giudici.*

Pret. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L' augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L' umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA V.

Ninetta, e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall' Usciere, il quale le indica il luogo, ov' ella debbe fermarsi.

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. --Signor porgete.
(facendosi dare la sentenza dal Giudice, che l' ha stesa.
Considerando, che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto, a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.
Ahi, qual colpo!... Già d' intorno
Ulular la morte ascolto:
Già dipinto in ogni / nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!
Gia. Aspettate: sospendete:
(slanciandosi verso i Giudici
Voi punite un' innocente;
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.
Tutti, eccetto il Pretore, ed i Giudici.
Un arcano!
Il Pret. e i Giud. E ben, parlate: *(alla Nin.*
Nin. Rispettate il mio silenzio.
Gia. Ah Ninetta!
Fab. e Pip. Palesate.
Nin. (Non crescete il mio dolor!
Il P. ((Maledico il mio furor.)
Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore, ed i Giudici
Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. (*alle guardie*

SCENA VI.

Fernando che entra precipitosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.
Nin. Voi quì, padre?
Gia. Fab. Il P. Chi vegg'io?
Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a' Giudici*
La mia figlia a liberar.
Nin. ((Infelice! Possa il cielo
(I suoi giorni almen serbar.)
Fer. ((I miei sforzi, ed il mio zelo
(Possa il cielo coronar!)
Gia. (Oh coraggio! Possa il cielo
e Fab. (Tanto zelo secondar!
Il Pod. Signori; è quello, è quello (*alzandosi*
Il disertor che preme:
Ecco gl'indizj, e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar.
(*consegna al Pret. un foglio*

Il Pretore, ed i Giudici.

Guardie:
Nin. Gia. e Fab. Gran Dio!
Il Pret., ed i Giud. Fermatelo.
(*le Guardie circondano Fer Nin, Gian., Fab.*
Oh cielo! e fia pur vero?
Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiate
Di un'innocente vittima,
Che non si sa scolpar.
Il Pretore ed i Giudici.
La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque!...
Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,
E l'altra al patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.
Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.
(Che abisso di pene!
(Mi perdo, deliro.
(Più fiero martiro
(L'Averno non ha.
a 5 (Un padre, una figlia
(Tra ceppi, alla scure!...
(A tante sciagure
(Chi mai reggerà!
Il Pret. ed i Giudici.
Guardie, olà.
Fab. e Gia. Più non poss'io
Tollerar...
I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!
Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè?
Fer. Che dicesti?
Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.
Il Pret. ed i Giudici
Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.
Nin. Ah, mio padre, in pria ch'io mora!..
(*in atto di volere da lui un amplesso*
Fer. Figlia!.. Barbari, lasciatemi.
(*ai satelliti che lo trattengono*
Il Pret. ed i Giud.
Eseguite.
(*ai satelliti, i quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fer.*
Per. e Nin. Oh Dio, soccorso!
Gia. e Fab. Ah, Ninetta!
Il P. (Qual rimorso!)
Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pretore ed i Giudici

Alla carcere; al supplizio. *(ai satelliti.*
Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.
Ah! neppur l'estremo amplesso?
Questa è troppa crudeltà!

Nin. (Sino il pianto è negato al mio ciglio;
(Entro il seno s'arresta il sospir!
(Dio possente, mercede, consiglio:
(Tu m'aita il mio fato a soffrir!
(*Il Pret., i Giud. ed il Pod.*
((Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!
(Tanto strazio mi fa impietosir.
(Ma la legge non ode consiglio;
(Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(le guardie dall'una parte conducono Fer. alla carcere, dall'altra Ninetta al luogo del supplizio. Il Pret., i Giud., ed il Pod. si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.

SCENA VII.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. - Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un' altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra si vede una piccola porta, ch'è quella dell' orto della casa di Fabrizio.

Pippo; quindi Giorgio, e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor...* Sono più ricco
(siede sovra una panchina di sasso presso l'orto di Fabrizio, e conta il suo denaro.*
Di quel che mi credeva ... Ah, questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo dì ... Dunque mettiamla a parte.
Ah, brutta diavola!

(in questo momento compare la gazza sulla porta dell' orto.
Che fai lì? se ti colgo ...
Gior. Con chi l'hai?
Pip. Con quella gazza infame. * Oh! ecco Antonio.
(alzandosi, e raccogliendo il denaro.*
E ben, che nuove abbiamo? *(ad Ant.*
E la Ninetta?...
Ant. piangendo. Ahimè! tutto è finito!
Pip. Podestà scellerato! *(quì la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira posta in disparte, e se ne vola sul campanile.*
Gio. Oh guarda, guarda!
(additandogli la gazza.
Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva! - Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.
Ant. Andiamo insiem.
Pip. Gazzaccia maledetta!
(Pip. e Ant. corrono via.
Gio. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA VIII.

Ninetta in mezzo alla gente d'armi; Contadini e Giorgio che si è ritirato in un angolo e ch' esprime il suo dolore.

Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d' armi discende dalla gradinata della Podesteria, e s' avvia lentamente verso la contrada che gira dietro la Chiesa: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:

No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh! tu reggi in tal momento
(soffermandosi davanti alla Chiesa.
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh! proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir! -
Or guidatemi alla morte; *(ai satelliti.*
Si finisca di soffrir!

Coro e Giorgio.
Ah! farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

(La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. - Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente, e costernato.

SCENA IX.

Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!
(sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.

Gio. E così, che cosa è stato?
Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda, * avvisa, grida. -
(mostrandogli la posata*

Ant. Non lasciamola ammazzar!
Gio. Sei tu pazzo?
Ant. e Pip. Olà fermate: *(vedendo da lungi il convoglio, e gridando ad alta voce.*
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani! andrò ben io...
(Pip. e Ant. rientrano nel campanile

Gio. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n'è andato.
(Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza.
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? *(uscendo precipitosamente dall' orto.*

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? *(idem e dietro a loro alcuni famigli.*

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
(ricomparendo sul ponte.

Tutti, fuorchè Pippo e Antonio
Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.
Pip. Il cucchiajo, e la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.
Ant. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.
Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!
Gli stessi col Coro
Caso eguale non si dà.
Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale.
(Pip. getta giù la posata nel grembiale di Lucia.

Fab. e Gia. E' dessa; mirate: *(l' uno prende subitamente la forchetta, e l' altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.*
I suddetti e Coro.
(Il colpo fatale
Corriamo a impedir.
(*Luc. Gio. Pip. Ant.*
(Il colpo fatale
Correte a impedir. *(Fab. e Gian. colla posata corrono via, e dietro ad essi i famigli. -- Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*

SCENA X.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo?
Che cosa è mai successo?
Luc. Del mio piacer l'eccesso
(*correndogli incontro*
Non vi saprei spiegar.
Il P. Io non capisco niente.
Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente. -
Ah, cari amici miei,
(*a Gior. ed al Pod.*
Andiamola a incontrar.
Gior. Andiamola a incontrar.
Il P. Mi sembra di sognar.
Coro Viva, viva la Ninetta, (*di dentro*
La sua fede, il suo candor!
Il P. Gior. Oh, che sento!
Gior. Avete udito?
(*alla Luc. che s'è riscossa*

Alcuni famigli entrando, Antonio e Pippo.

Viene, viene: non temete.
Luc. Dite il vero?
I sud. fam. La vedrete.
Il P. Ma lo sparo?
I sud. fam. Fu allegrìa.

Antonio, Pippo ed i Famigli

Ecco, ecco!

SCENA XI. ED ULTIMA

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Gente d'armi; e poscia Fernando.

(La Ninetta accompagnata dai Contadini: Giannetto, Fabrizio ed altri Contadini le fanno corteggio.

Luc. Figlia mia!
(*correndo incontro a Ninetta.*
Gia. Si rilasci la Ninetta: (*leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà*
Questa è mano del Pretor.
Fab. Gia. e Luc. (Quando meno il cor l'aspetta,
(Sembra il giubilo maggior.
Il P. ((Quanto costa una vendetta:
(Di rimorsi ho pieno il cor!)
Gia. Pip. (Viva, viva la Ninetta,
Ant. Cor. (La sua fede, il suo candor!
(*Pip. e Ant. discendono dal campanile*
Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!
Fab. Gia. e Luc. Mia Ninetta, che mai dici?
E' svanito ogni timor.
Nin. No no!.. Dov'è mio padre?..
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?
Fer. Cor mio,
(*comparendo improvvisamente*
Sì vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà.
(*abbraccia la figlia*
Nin. Ah padre! or sì che obblìo
Tutti i passati guai:

Ah! che perfetta è omai
La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà

Ah! chi provato ha mai
Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui
(accennando Fer.
Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato
Dal Monarca mio signor.
(mostra l' ordine reale.

Tutti gli altri fuorchè il Coro, e il Podestà.

(Viva il Principe adorato
(Che sol regna coll' amor!
Il P. ((Son confuso, strabiliato;
(Di me stesso sento orror!
Coro (E' confuso, strabiliato,
(*(additando il Podestà.*
(E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.

Pip. Cara amica, sono quà.
(accorrendo verso Nin., la quale gli fa grande accoglienza; dietro ad esso viene Antonio.

Luc. Mia Ninetta ecco il tuo sposo.
(unendo la mano di Nin. con quella di Giannetto.

Fer. Gian. e Nin.

O momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucìa!
(Nin. e Gia. l' abbraccia.

Fab. Brava, brava, moglie mia!

Gia. Nin. (Ah mio ben, fra tanto giubilo
(Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Podestà.

(Una scena così tenera
(Fa di gioja lagrimar.
Il Pod. ((Una scena così tenera
(Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo.

(Ecco cessato il vento,
(Placato il mare infido:
(Salvi siam giunti al lido;
(Alfin respira il cor.
Il Pod. ((Sordo respira il vento,
(Minaccia il mare infido:
(Tutti son giunti al lido;
(Io son fra l' onde ancor.)

Tutti fuorchè il Podestà

(In gioja ed in contento
(Cangiato è il mio timor.
Il Pod. ((D' un tardo pentimento
(Pavento, oh Dio, l' orror!)

Fine del Melodramma.